

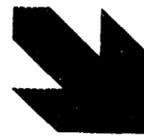
Dollaro
In calo
su tutti
i mercati
internazionali



Wall Street
In chiusura
toccato
il record
3.082,96



Tokio
Indice
Nikkei
in discesa
(-0,52%)



ECONOMIA & LAVORO

La classifica dell'autorevole settimanale inglese pronostica per il '92 un'inflazione al 5,7% e uno sviluppo del pil dell'1,9%. Gran Bretagna e Canada ci sorpassano

Anche la nostra bilancia commerciale '91 va male: nei primi 10 mesi forte deficit. Intanto Mediobanca indica che l'economia pubblica cresce in dimensioni e debiti

Italia declassata: siamo dodicesimi

Anche per l'Economist la nostra economia è inceppata

Secondo l'autorevole rivista inglese *The Economist* l'Italia nel '92 sarà solo dodicesima tra le potenze economiche mondiali. L'anno scorso eravamo decimi. Meglio di noi Gran Bretagna e Canada. A penalizzarci l'inflazione (5,7%) e crescita del pil (1,9%). Intanto la bilancia commerciale '91, secondo l'Istat, segna 3.000 miliardi di deficit. Rapporto Mediobanca sulle principali 180 imprese italiane.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Italia, quinta o quarta potenza economica mondiale? Le polemiche di qualche mese fa sembrano decisamente invecchiate, relegata al rango di dispute accademiche. *L'Economist*, il più autorevole dei settimanali economici, trancia un giudizio netto: siamo dodicesimi. Nelle classifiche della prestigiosa rivista britannica, l'Italia, che già nelle previsioni dell'anno scorso non era proprio in pole position, essendosi piazzata decima, quest'anno retrocede di

due posizioni. Canada e Gran Bretagna, nel '92, faranno meglio di noi. D'altra parte il quadro che su di noi traccia il settimanale inglese, dopo aver interpellato 20 tra le maggiori banche d'affari internazionali e aver stilato una specie di quotazione sulla base di tre parametri: crescita del prodotto interno lordo, inflazione e rapporto tra saldo delle partite correnti e pil, ci vede assai malridotti. L'inflazione a fine '92 sarà del 5,7%. E l'*Economist* di solito ci azzecca. Basti dire

che per il '91 aveva pronosticato un 6,4%, che effettivamente si avvera molto all'andamento reale dei nostri prezzi. Rispetto agli altri paesi (quell'5,7% è decisamente troppo, visto che in Giappone l'inflazione sarà del 2,2%, negli Usa del 3,5%, in Germania del 3,8%, in Francia del 2,9% e in Gran Bretagna del 4,1%). Siamo al livello della Spagna (6%), dove però il pil crescerà nel '92 del 2,9%. Molto più che in Italia, dove si prevede una crescita del prodotto interno lordo dell'1,9%, cifra che ci mette alle spalle dei 13 paesi «locomotiva», tra cui Giappone e Australia, a +2,9%. Peggio di noi su questo fronte farà la Germania (+1,8%), dove preparerà la stretta degli alti tassi. Come noi invece la Francia (+1,9%) e un po' meglio l'Inghilterra (+2,1%). Per quanto riguarda il rapporto partite correnti/pil, l'Italia riproporrà, come nel '91, un deficit dell'1,4%. Negativo anche il saldo inglese

(1,2%), quello tedesco (0,6%) e quello Usa (0,4%). In attivo invece il Giappone (-2%). Per quanto riguarda il '91 i dati della nostra bilancia commerciale li fornisce l'Istat. Niente di buono, comunque. Nei primi 10 mesi, da gennaio a ottobre, il rosso del nostro import-export segna 3.620 miliardi. L'Istat anticipa che ci sarà un lieve miglioramento a novembre (i dati saranno forniti a giorni), che però non rimette a posto le cose. Il sottosegretario al Commercio Estero, Sebastiano Rossi, nota che il nostro export nei primi 10 mesi «è in calo in Francia, Inghilterra, Usa, Giappone e Svizzera. Aumenta a ritmi inferiori al '90 in Spagna, Belgio e Olanda. E aumenta a ritmi più sostenuti dell'anno scorso in Germania e Austria». In pratica il made in Italy diretto alla Germania è salito rispetto al '90 di 5.365 miliardi, mentre le nostre esportazioni nel 9 maggiori mercati (Germania esclusa) sono calate di 2.200 miliardi.

Flessione «pericolosissima» sostiene Rossi, secondo il quale per il futuro dovrà crescere la presenza produttiva e commerciale delle nostre aziende all'estero. Tuttavia va segnalato che, secondo l'Isc, è tutta l'Europa a dipendere sempre più dalla Germania. In particolare è l'incremento dei tassi tedeschi a condizionare la «stagnante» economia europea. Intanto Mediobanca ha diffuso il suo annuale rapporto «R&S» per il '91, che fotografa i bilanci delle 180 principali aziende italiane. Una specie di pagella di fine d'anno, temuta e attesa da tutti. Quest'anno le insufficienze fioccano. Le aziende pubbliche continuano a crescere, sia in dimensioni che in debiti. L'Iri ha sfondato quota 61.000 miliardi di fatturato nel '90 e i debiti hanno raggiunto i 59.000 miliardi (967 lire ogni 1.000 di fatturato). Nel 1988 il rapporto era di 856 lire ogni 1.000. Inoltre l'Iri

ha chiuso con 1.056 miliardi di utile, che però una volta remunerati gli azionisti terzi si trasformano in un risultato negativo di 161 miliardi. L'Eni, grazie ai profitti del metano, ha chiuso il '90 con 4.100 miliardi di utile. Il fatturato, con l'acquisizione di Enichem, è salito da 37.000 a 50.000 miliardi e i debiti da 8.000 a 28.300 miliardi. L'Enel ha stabilizzato il suo fatturato a 24.000 miliardi, mentre i debiti superano i 29.000 miliardi. Tuttavia l'ente elettrico partiva da una situazione pesante e in questi anni ha migliorato parecchio la sua posizione, passando dalle 1.525 lire di debito ogni 1.000 di fatturato dell'86 alle 1.212 ogni 1.000 del '90. Inoltre nel '90 è riuscito ad autofinanziarsi i 3/4 dei suoi investimenti. Per l'Efim invece la situazione è disastrosa. Il fatturato '90 è stato di 5.000 miliardi e i debiti hanno toccato quota 7.800 miliardi (1.562 lire ogni 1.000). E le perdite che nell'86 erano di 87 miliardi, nel '90 hanno segnato



Ieri la Borsa di New York ha chiuso a quota 3.082,96. La ripresa attivata da Bush con la manovra sui tassi

Wall Street vola sulla crisi: record storico

Record positivo a Wall Street. Dopo tre giorni di continuo rialzo, l'indice Dow Jones, dei trenta principali titoli industriali della Borsa di New York, ha chiuso ieri con il primato storico di 3.082,96 punti. La fiducia tra i compratori si è ristabilita dopo la decisione della Fed, la settimana scorsa, di abbassare il tasso di sconto dell'uno per cento. È stato così cancellato il minicrack registrato il 15 novembre.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Che possa essere il toccasana per l'economia, molti lo dubitano. Ma nella realtà di Wall Street la decisione di abbassare d'un punto il tasso di sconto, annunciata dalla Fed la scorsa settimana, sta evidentemente iniettando nuova fiducia nei compratori. Ieri, dopo quattro consecutive giornate di rally, ovvero di forte corsa al rialzo, l'indice Dow Jones della Borsa valori di New York ha raggiunto il record storico di 3.082,96 punti. Un primato, questo, che era in verità nell'aria già prima di Natale, allorché lunedì, con un'impennata di 88 punti, il più importante *Stock Exchange* del mondo aveva in pratica cancellato tutti gli effetti del «minicrack» - meno 121 punti - fatto registrare oltre un mese fa. Le ragioni di quell'impetuosa svolta delle quotazioni erano state individuali, come si ricorderà, nella proposta con cui Bush aveva incautamente proposto il taglio degli interessi sulle carte di credito «provocando una vera e propria sismica» nel mondo bancario.

La Borsa newyorkese aveva inizialmente reagito con un aumento modesto - 27 punti - al drastico abbassamento del costo del danaro decretato lo scorso 20 dicembre dalla Fed. Ma nel corso della settimana natalizia l'euforia è passata via affermarci a Wall Street. Prima gli 88 punti di lunedì (sesto aumento giornaliero in ordine di importanza nella storia di Wall Street), quindi, il giorno della vigilia di Natale, una nuova scalata di oltre 30 punti, a conferma del fatto che il calo al 3,5 per cento degli interessi aveva innescato una vera e propria tendenza al rialzo. Il record era atteso per oggi. E così è stato: dai 3.077,15 punti fatti marciare lo scorso 18 di ottobre - al nuovo limite di 3.082,96 punti.

Nelle ultime quattro sedute - quelle seguite alla clamorosa decisione della Federal Reserve - l'indice Dow Jones (formato dalla media dei valori delle azioni delle cosiddette *blue chips*, le 36 più grandi corporations quotate a Wall Street) è salito di 162,29 punti, pari al 5,78 per cento. Un incremento davvero considerevole (e in buona parte inatteso) che ha molto alimentato l'ottimismo tra gli operatori finanziari. Tra le società maggiormente beneficiarie, probabilmente, se si considera che gli addetti ai lavori chiamano la tendenza al rialzo - la Citicorp, la più grande istituzione bancaria americana da oltre un anno angosciata da gravi problemi di bilancio. È la prima volta che ciò accade da molto tempo.

Resta ovviamente da capire quanto, più in generale, gli andamenti della borsa riflettano il reale stato di un'economia. Non, necessariamente, probabilmente, se si considera che, già alla fine dello scorso inverno, in corrispondenza con il più acuto momento della recessione, la Borsa di New York aveva fatto registrare un autentico «boom». E non pochi sono gli economisti che considerano ormai consumata la separazione tra i destini tra la economia di carta - e quella, appunto, fondata sui giochi finanziari ed oggi nuovamente in stato d'euforia - ed una economia reale sempre più palesemente stagnante.

Si avvia verso il varo definitivo la manovra economica: oggi al Senato parte l'esame dei due provvedimenti di bilancio. Condono, ticket, privatizzazioni. Nuove entrate e tagli alle spese per oltre 50mila miliardi, molti dei quali ad alto rischio

Fatti e misfatti della legge Finanziaria

Due disegni di legge collegati, uno fiscale l'altro sui tagli alle spese, un decreto legge sulle privatizzazioni, la legge Finanziaria vera e propria. La manovra economica con la quale il governo intende contenere il deficit del '92 entro i 128mila miliardi sta per essere approvata dal Parlamento. Dal condono ai ticket all'addizionale Irpef, eccome gli aspetti di maggiore interesse per i cittadini.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Parliamo dal disegno tributario. Un'ottantina di articoli, che vanno a modificare più di 800 norme fiscali.

Condono. Una sanatoria tombale, corredata di relativa amnistia che estingue eventuali reati penali. Il gettito previsto è di 10mila miliardi nel '92. Per quanto riguarda Irpef, Irpeg e Ilor dovute sino al novembre '91, chi non ha subito accertamenti dovrà versare il 20% di quanto pagato fino a 10 milioni; il 18% sulla parte superiore ai 10 milioni e inferiore ai 40; il 15% per la parte oltre i 40 mi-

lioni. Chi ha subito un accertamento dovrà pagare il 60% del reddito accertato. Chi è in regime di contabilità forfettaria dovrà corrispondere una somma calcolata sulla base dei coefficienti presuntivi del '90, detraendo l'inflazione. Il condono sulle imposte indirette riguarda gli accertamenti notificati entro il 30 settembre '91. Versamento del 2% fino a 200 milioni; l'1,5% per la parte compresa tra i 200 e i 300 milioni; l'1% oltre i 300 milioni. Condono ai crediti inesigibili (riguardano i «contribuenti» che si sono resi irre-

peribili o sono scappati all'estero): si pagherà una somma pari a un sesto del dovuto, più il dieci per cento degli interessi e delle pene pecuniarie.

Contenzioso. Si accorceranno i processi tributari: due gradi al posto dei tre di oggi.

Agevolazioni. Un altro decreto dovrà essere emanato per sveltire le agevolazioni fiscali. Una delega questa dalla quale il governo si attende 2mila miliardi di maggiori entrate, ma che difficilmente potrà essere esercitata nei tempi previsti.

Ribattimento. Fornitori attende da questa norma 6.400 miliardi nel '92. Interesse i fabbricanti e le aree fabbricabili acquisite entro il 1990. La rivalutazione, pari al 38%, dovrà essere calcolata sulla base dei nuovi estimi catastali. Su di essa andrà calcolata un'imposta del 16%, che potrà anche essere versata in tre rate.

Modelli 101 e 740. Dal 1991 saranno esonerati dalla presentazione dei 101 i lavoratori dipendenti e i pensionati senza altri redditi, immobili, o spese da portare in detrazione (a

meno che non vogliono scegliere la destinazione dell'8 per mille dell'Irpef). Dal 1993 arriverà invece l'esonerazione per dipendenti e pensionati dalla presentazione dei 101 integrati e del 740.

Reddito. L'applicazione dei coefficienti presuntivi di reddito sarà estesa alle aziende fino ad un miliardo di ricavi, tranne le aziende che hanno per oggetto la prestazione di servizi (per le quali il tetto è fissato in 360 milioni). Scompare il regime forfettario.

Ribattimento. Fornitori. Sulle indennità di esproprio sarà applicata una tassa del 20%, a meno che il contribuente non opti per l'inserimento nella denuncia dei redditi. Innalzato il tetto delle imposte di successione, che scatteranno a partire da 250 milioni.

Segreto bancario. Dietro autorizzazione degli uffici delle imposte dirette o della Guardia di Finanza, l'amministrazione tributaria potrà richiedere informazioni sui depositi bancari o postali dei contribuenti, che verranno avvertiti dell'indagine

in corso a loro carico.

Scontrino. Dal '93 diventerà generalizzato, sarà cioè esteso a tutte le categorie.

Il disegno di legge sulla finanza pubblica dovrebbe assicurare tagli alle spese per 5.200 miliardi, una cifra inferiore di quanto previsto in partenza, visto che non è stato soppresso il cumulo delle integrazioni pensionistiche al minimo (6mila miliardi circa).

Ticket. I maggiori risparmi - 4mila miliardi - arriveranno dalla sanità. Aumenti generalizzati per i ticket: quelli sui farmaci passano al 50% (con un tetto di 50mila lire), salgono a 3mila lire sulle ricette e sulla singola prescrizione (1.500 su flebo e antibiotici monodose). Al 50% il ticket sulle analisi (con un tetto di 70mila lire) e sulle cure termali (tetto di 70mila lire sull'intero ciclo di cura). L'iva sui farmaci da banco (ad esempio l'aspirina) e sui prodotti fuori pronto soccorso al 19%.

Iacp. Le case popolari e quelle di edilizia residenziale pub-

blica potranno essere vendute agli inquilini con almeno dieci anni di «anzianità» ed in regola con i pagamenti dei canoni.

Statali. Il governo si impegna a mantenere la crescita delle retribuzioni entro il tetto programmato dell'inflazione (4,5%), e a frenare le assunzioni nel pubblico impiego.

Enti locali. La cassa depositi e prestiti potrà erogare mutui non oltre i 5.500 miliardi. Sarà possibile utilizzare le somme non spese nell'anno passato per la costruzione di opere pubbliche.

Schedina. Aumento di cento lire a colonna su Totocalco, Totip ed Enalotto. Non ne beneficierà il montepremi, ma lo Stato.

Auto blu. Il parco macchine sarà ridotto di un terzo (bloccati i nuovi acquisti), l'uso sarà quasi esclusivamente riservato a ministri, sottosegretari, dirigenti generali.

Nella Finanziaria vera e propria è stato recepito il mini-acordo sul costo del lavoro.

Irpef. Nei prossimi tre anni le aliquote a partire dal terzo sca-

gione di reddito (14 milioni e 400mila lire) saranno aumentate di un punto percentuale. Cambia anche il regime d'accanto: sempre a partire dal terzo scaglione: bisognerà versare come anticipo il 98% calcolato sulle nuove aliquote addizionali. Conti alla mano, i contributi dovranno versare un acconto del 100%, ma ricorrendo ad un calcolo più complicato. Le nuove entrate, 4mila miliardi, serviranno in gran parte a finanziare prepensionamenti e cassa integrazione.

Privatizzazioni. Sul decreto riguardante la dismissione degli enti pubblici, Andreotti pare intenzionato a porre la fiducia. Difficile però che lo Stato possa incassare 15mila miliardi con un provvedimento che si limita a stabilire le linee generali (anche troppo) per la vendita degli enti pubblici. Solo 3mila miliardi sono assicurati: il verserà l'Iri, a titolo d'accanto sulla vendita - che dovrà poi gestire - del patrimonio immobiliare dello Stato.

Le piccole imprese in guerra contro l'Efim, nella Marghera travolta dalla crisi

E i padroncini vestono la tuta blu

«Picchetti e scioperi se Alumix non paga»

«Se non ci danno quel che ci spetta picchetteremo le fabbriche»: la minaccia non viene dai sindacati ma dall'Api di Venezia, l'associazione dei piccoli imprenditori. La clamorosa protesta è contro l'Alumix, il gruppo dell'Efim che gestisce l'alluminio pubblico. È l'ultimo episodio di una crisi che rischia di travolgere Porto Marghera, già in difficoltà per il cattivo andamento di vetro e chimica.

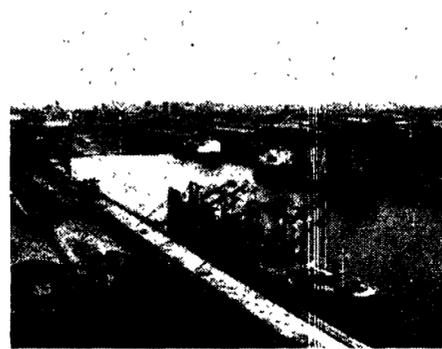
DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Nella sua settantennale esistenza Porto Marghera ha visto di tutto. Ma un picchetto di padroni in giacca, cravatta e ventiquattrore proprio no, è un'esperienza che manca decisamente nel curriculum di uno dei maggiori poli industriali del paese. Ma adesso questa «pecca» verrà colmata: gli imprenditori veneziani

aderenti all'Api, l'associazione dei piccoli industriali, minacciano quelle iniziative che magari biasimano quando vengono attuate dai loro dipendenti. Il «miracolo» lo ha compiuto l'Alumix (6 mila dipendenti), il gruppo di alluminio dell'Efim che nella zona industriale di Mestre concentra il suo maggior polo produttivo insieme

all'area di Porto Vesme in Sardegna. Le accuse di Paolo Cavalletto, responsabile dell'Api di Venezia, per settore metalmeccanico, sono nette: «Fino a giugno tutto andava più o meno bene: improvvisamente, a commesse già acquisite, le aziende pubbliche hanno bloccato tutto. Ci troviamo con i magazzini pieni di merce, con 10 miliardi di crediti, senza soldi in cassa e con espositi di bancarie pesanti». La crisi della piccola impresa legata all'indotto dell'alluminio è soltanto un aspetto del disastro gestionale che ha travolto l'Alumix e che rischia di ricadere pesantemente su Porto Marghera. «Se aggiungiamo l'incertezza della chimica e le difficoltà del vetro, diventa reale il rischio di uscire da questa crisi che nella zona industriale è annientata», dice Gianni Sodu, responsabile Pds per la zo-

na industriale. Non sembra un allarme ingiustificato: se si guarda il panorama allargato di alluminio, nella zona industriale mestrina l'Alumix è presente con sei stabilimenti che danno lavoro a 2.000 persone. In luglio è stata chiusa la Sava di Marghera ed i suoi 312 dipendenti sono stati mandati a casa. Per Fusina 1 (200 addetti) la stesura dell'atto di morte è annunciata per gennaio-febbraio. I piani dell'Alumix prevedono quindi la cancellazione di Fusina 1 (355 lavoratori): l'area elettrolitica entro il 31 marzo '92, la fonderia entro il 30 settembre del '93. Una data che dovrebbe marcare anche la chiusura della fonderia di Marghera 2. E con essa la definitiva spaziosità della zona industriale veneziana della produzione di alluminio primario. Un sacrificio duro ma indispensabile per



Una veduta del porto industriale di Porto Marghera

miliardi anche se con plusvalenze e rivalutazioni si scende a quota 200. «La situazione si è fatta insostenibile - denuncia Dorian Calzavara, segretario della Cgil veneziana - Crisi dell'Efim e crisi dell'alluminio si alimentano a vicenda: bisogna separarle, operare su prospettive drasticamente diverse. Ad esempio, facendo un

polo dei metalli non ferrosi con la Nuova Samim che opera nel rame». Ciò significa accorpate aziende dell'Eni e dell'Efim, dare cioè il via a quella riorganizzazione delle Partecipazioni Statali che finora si è infranta sui veti incrociati dei bolardi di Stato e dei partiti di governo. Un eccesso di ottimismo?

Sim: stabilite le regole di «garanzia»

Microaumenti per tutti i pensionati da gennaio

La Banca d'Italia, d'intesa con la Consob, potrà stabilire norme di garanzia per far fronte al mancato adempimento in borsa delle posizioni debitorie degli aderenti alla compensazione dei valori mobiliari, ossia di Sim, agenti di cambio e commissionarie. Lo stabilisce un decreto del ministro del Tesoro Carli, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, che regola il funzionamento della compensazione dei valori mobiliari. Il provvedimento stabilisce la competenza della Banca d'Italia nell'accogliimento delle domande di ammissione alla compensazione; il benessere è subordinato all'accertamento della qualità di soggetto autorizzato all'attività di intermediazione mobiliare, e la perdita anche temporanea di questa qualità determina l'esclusione dal servizio di compensazione, che viene dichiarata dalla Banca d'Italia.

A partire da gennaio i pensionati riceveranno un aumento dello 0,4%, conseguenza dell'aggiungimento delle pensioni alla dinamica salariale. Si tratta comunque di poche migliaia di lire. Infatti, la perequazione di gennaio non sarà superiore alle 12.830 lire lordo. Un po' meglio andrà a maggio e novembre, mesi nei quali si stimano aumenti collegati al costo della vita pari al 2,6% e all'1,8%. Saranno interessati agli aumenti tutti i pensionati (tranne i liberi professionisti). Sono anche comprese le pensioni minime e quelle sociali pagate dall'Inps. Col gennaio '92 scattano anche i nuovi aumenti previsti dalla legge 59/91 sulla perequazione delle pensioni d'annata, che interessa i pensionati dello Stato e degli istituti di previdenza, dell'Inps, dell'Enpals e dei fondi speciali.